

Cultura: ancora polemiche in Campidoglio

Il sindaco cede e accetta le censure vaticane

In una intervista all'«Osservatore Romano» parla di «malintesa goliardia» e «pessimo gusto» per lo spogliarello - Scaricato l'assessore Gatto

E ora su «Vacanze in città» siamo giunti al paradosso: agli attacchi (ampiamente oltre il limite) dell'«Osservatore Romano» il sindaco Signorello risponde accettando in pieno le «censure morali». In una intervista al giornale vaticano nella quale non trova di meglio da fare che «mollare» il suo assessore, Ludovico Gatto, dicendo in sostanza che lo spogliarello di Dodo d'Hamburg, colpevole di «malintesa goliardia» e della giunta di sinistra. A questo si aggiungono la richiesta di un «vertice politico» sui programmi culturali all'inizio di settembre, avanzata dal socialdemocratico Puletti (e qui cadono le braccia: ma non si deve ancora concludere la «verifica»?) e le repliche risentite del segretario socialista Gianfranco Redavid ad una intervista del coordinatore della Dc Francesco D'Onofrio. C'è da rimanere allibiti.



Nicola Signorello

me a lui (anzi: a monte) lo scrive anche Giulio Andreotti (ma dove troverà il tempo?) in una nota per «L'Europeo»: «Mi pare difficile che l'«Osservatore Romano» potesse tacere», dice precisando però che «non si tratta di un sultano alla giunta». Difficile non ricordare — tuttavia — che il primo attacco vaticano, più di un mese fa, riguardava la gestione della città «assolutamente insufficiente» e una giunta dell'«Italia» derivata. Infine Andreotti, forse in linea con la ventata «neointegralista», lancia la sua celeberrima penna ironica direttamente contro l'incolpevole Dodo d'Hamburg, ma sbaglia il bersaglio: «È irriverente — scrive — la giustificazione che l'artista ha superato l'età sinodale. Tra archeologia, cultura e istituto del restauro Roma ha ri-

scorso infinite. No comment. C'è solo da notare che il presidente incarico e ministro degli Esteri, quando gli toccano il Campidoglio, riesce anche a perdere il suo tradizionale buon gusto. Ma di tutto questo cosa pensano socialisti, socialdemocratici e repubblicani? Cosa ne pensa l'assessore Gatto? Ha intenzione di far finta di nulla? Vedremo. Intanto prosegue il balletto delle dichiarazioni e delle repliche adirate (sembra questa, ormai, l'attività principale del pentapartito capitolino). Egliunge la lettera del commissario socialdemocratico Puletti al segretario repubblicano Collura in cui si chiede un «vertice politico» sulla cultura a settembre, senza il quale — afferma Puletti — «le polemiche continueranno e si finirà per dare ragione a quelle critiche che muovono da pruriti moralistici». Il segretario del Psi, Redavid, continua ad attendere «risposte conclusive dalla verifica», mentre denuncia «l'indecisionismo di Signorello e il fuoco di sbarramento dell'«Osservatore Romano» che hanno corso il rischio di far fallire l'«Estate in città». Ma, intanto, è durissima la replica a Francesco D'Onofrio che dà assicurazioni sulla «non trasferibilità» delle tensioni nazionali a Roma.

Una situazione, insomma, insostenibile. Lo ha sottolineato nel consiglio comunale di ieri Piero Salvagni chiedendo nuovamente le dimissioni del sindaco che «dovrebbe essere il massimo interprete della autonomia istituzionale del Comune, mentre le vicende di questi giorni dimostrano la subalternità dell'amministrazione del sindaco nei confronti del Vaticano».

Da qui la decisione della polizia di fermare i 5 giovani per accertare cosa volessero fare con l'esplosivo, le armi, le schedature e la piantina (gli uomini che l'hanno rincolata hanno stabilito che si tratta di alcune vie nei pressi di piazza Bologna). Si capisce meno invece il motivo per cui è stata data a tutti e cinque i giovani un'accusa

I controlli, cominciati dopo la mezzanotte, sono proseguiti per tutta la giornata

La prima volta col casco

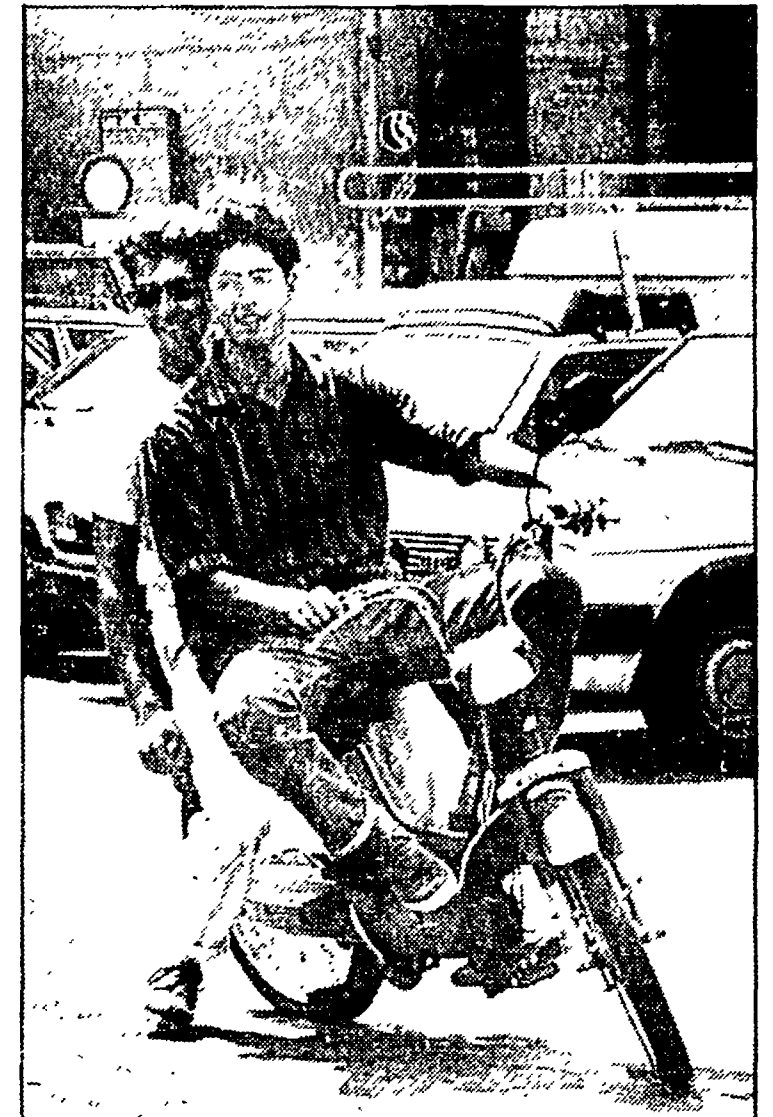
In tutto il Lazio poche le multe, quasi sempre per la mancanza dello specchietto retrovisore - In molte città il traffico motociclistico è stato notevolmente inferiore al normale - Spesso vigili, polizia e carabinieri hanno chiuso un occhio

I dati sono stati resi noti, in serata: 37 verbali di contravvenzione di cui 11 con sequestro del ciclomotore, 46 urbani per persone in sovrannumero su motocicli e 88 per ciclomotori, infine 102 multe per mancanza dello specchietto retrovisore. È il bilancio della giornata dei vigili. Da ieri, come ormai sanno tutti, casco e specchietto retrovisore sono obbligatori per motocicli e ciclomotori. Ma la prima giornata è trascorsa in generale all'insegna della correttezza, da parte degli utenti, e dell'elasticità, da parte dei tutori dell'ordine. Malgrado il dispositivo di controllo fosse entrato in funzione subito dopo la mezzanotte, nella giornata le multe elevate nella capitale non erano poi molte e quasi tutte per mancanza di specchietto retrovisore.

Una situazione identica si è avuta nelle altre città del Lazio. A Latina, polizia e vigili hanno chiuso un occhio perché molti negozi risultavano sprovvisti dei caschi regolamentari. In provincia di Frosinone, il traffico motociclistico è risultato inferiore del 50 per cento a quello degli altri giorni. Molti i controlli, scarse le multe. Nessuna contravvenzione a Cassino, ed una sola a Sora per mancanza di specchietto retrovisore. A Viterbo, a mezzogiorno, erano stati sequestrati cinque motocicli i cui conducenti erano stati sorpresi a viaggiare senza casco. Anche qui la circolazione di ciclomotori è risultata inferiore al normale.

Afferma per i nuovi specializzati, vendite a gonfie vele soprattutto al mercato di Porta Portese, sulle cui bancarelle anche ieri mattina venivano sciorinati caschi di ogni tipo e specchietti retrovisori. La maggioranza degli acquirenti è costituita da persone adulte; i giovani al di sotto dei diciotto anni sono rarissimi.

NELLE FOTO: a sinistra un carabiniere controlla la regolarità del casco, gli ultimi ritardatari comprano a Porta Portese; a destra sul motorino senza casco (è legale) e in due (non è legale), sotto un'immagine di Roma col casco



Rilasciati per assoluta mancanza di indizi quattro dei cinque autonomi arrestati lunedì

Non volevano fare un attentato ma entrare gratis al concerto

Li avevano presi mentre cercavano di rompere la rete di recinzione dello stadio Flaminio - Sono tutti accusati di banda armata e altri reati gravi - In casa di uno di loro (l'unico rimasto in carcere) c'erano armi e schedature

Non volevano preparare un attentato ma procurarsi i biglietti per assistere gratuitamente al concerto di Ray Charles. Perciò, quattro dei cinque giovani arrestati domenica notte mentre cercavano d'entrare allo stadio Flaminio sospettati di terrorismo sono stati scarcerati per assoluta mancanza d'indizi. Il sostituto procuratore Domenico Sica non ha trovato alcun elemento che potesse confermare le pesanti accuse mosse ai giovani: partecipazione a banda armata, detenzione d'armi ed esplosivi, tentata invasione d'edificio pubblico. Jerome Cruciani, Mario Galesi, Federico Jacoponi e Cecilia Labdman sono tornati a casa dopo cinque giorni di carcere. Resta a Regina Coeli Roberto Zarra, 25 anni, il più «grande» del gruppo l'unico che aveva in casa armi, volantini e documenti dell'autonomia, schedature di enti, edifici pubblici e di persone. Per lui Domenico Sica ha confermato le accuse. Rimarrà in cella d'isolamento almeno fino ad oggi pomeriggio quando il magistrato lo interrogherà. Domenico Sica dovrà cercare di capire perché aveva in casa lo schedario di persone ed enti, se lo aveva fatto lui o ereditato da qualche vecchio amico. Gli chiederà ragione delle due pistole e della piccola quantità d'esplosivo che aveva conservato in un barattolo di vetro.



Le armi sequestrate in casa di Zarra

pale dello stadio. In commissariato si giustificavano dicendo che volevano solo procurarsi i biglietti per assistere gratuitamente al concerto di Ray Charles che s'è svolto ieri sera. La polizia però non gli credette. Pensarono ad una manifestazione di «controinformazione» durante uno degli appuntamenti di questi giorni o peggio ad un attentato. Uno di loro aveva in tasca una piantina della città che frettolosamente tentò di strappare e buttare via prima di entrare in commissariato ed altri due erano stati fermati anni addietro perché sorpresi con un sasso in mano mentre poco distan-

te si svolgeva una manifestazione del fronte della gioventù. Per questo invece di rilasciarli decisero di perquisire le abitazioni dei giovani. A casa di uno di loro, Roberto Zarra, trovarono le armi, i volantini d'autonomia e alcune schedature. Da qui la decisione della polizia di fermare i 5 giovani per accertare cosa volessero fare con l'esplosivo, le armi, le schedature e la piantina (gli uomini che l'hanno rincolata hanno stabilito che si tratta di alcune vie nei pressi di piazza Bologna). Si capisce meno invece il motivo per cui è stata data a tutti e cinque i giovani un'accusa

così pesante come quella di banda armata senza avere neppure un elemento che potesse giustificare. Ancora più discutibile, poi la conferenza stampa per annunciare gli arresti convocata addirittura dal questore di Roma. Ieri pomeriggio, intanto, gli autonomi della zona della Tiburtina hanno distribuito un volantino. Dicono che quello compiuto dai giovani arrestati è una pratica abituale per centinaia di giovani che non possono permettersi le 15-20 mila lire del concerto. Citano però solo quattro nomi. Non quello di Roberto Zarra.

Carla Chelo

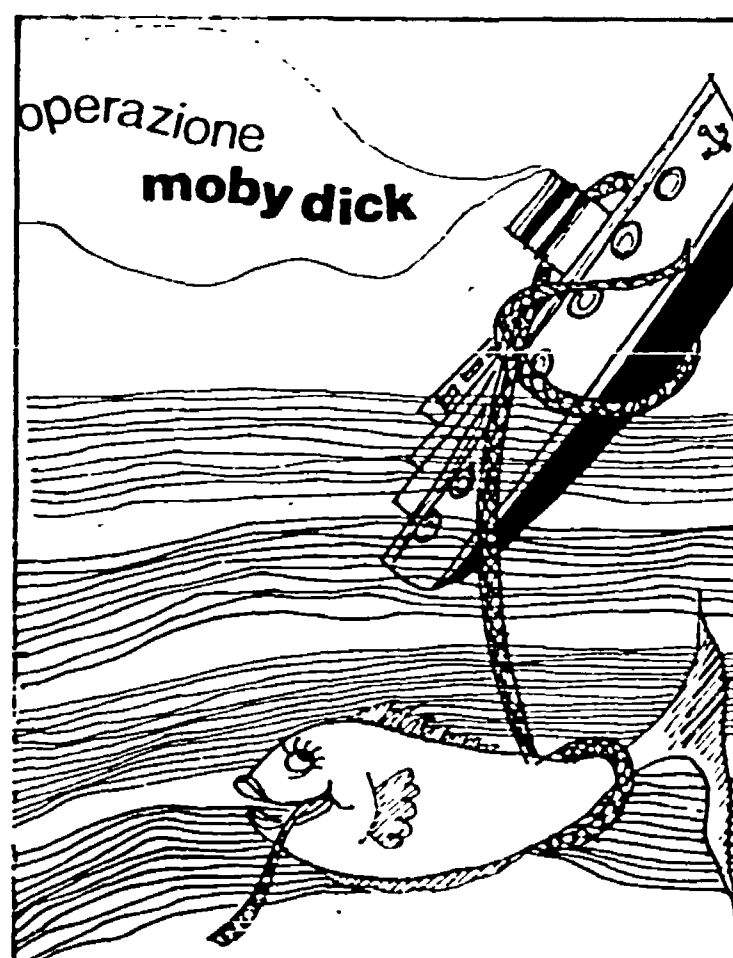
Affondamento ecologico

Una nave cola a picco per salvare il mare

A Ladispoli operazione rinviata ieri ma solo per motivi tecnici - Si riparte stamattina per favorire il ripopolamento

La piccola darsena è affollata di gozzi e bagnanti. L'atmosfera tranquilla della spiaggia dei pescatori è rotta, però, dagli echi di una conferenza stampa all'aperto che crea in pochi, minuti un silenzio interessato: a due passi dal mare i Ladispoli si presentano presentando l'operazione Moby Dick, l'affondamento simbolico di una piccola nave al largo di Ladispoli, per richiamare l'attenzione sui drammi della nostra costa e di chi le abita, dai pesci ai pescatori. L'affondamento doveva avvenire proprio ieri con grande clamore, ma poi è stato rinviato a stamattina per motivi tecnici. E c'è tanta gente di mare intorno al gruppetto di ombrelloni sotto cui si svolge l'iniziativa: sono i piccoli pescatori delle cooperative di Ladispoli e dintorni che per primi hanno voluto la «Legge per la difesa del Mare» che organizza questa iniziativa.

Il problema è stato semplice quanto ormai drammatico: la fascia costiera, le tre miglia di mare a partire dalla battigia, sono ormai sottoposte all'attacco concentrico di inquinamento e depredazione selvaggia fino a risultare in pieno stato comatoso. L'intero ciclo vitale di base (dalle teline ai pesci più piccoli) ne risulta distrutto, le specie più grandi e pregiate — che in questa fascia vengono a riprodursi — sono colpite proprio nei loro esemplari più giovani e nei piccoli, e quindi ormai è drasticamente diminuito anche il loro numero in mare aperto. Insomma, un circolo perverso che sta portando alla distruzione del mare. Un dramma senza rimedio? Invece è vero. E questo ha spiegato ieri la «Legge per il Mare»: si possono creare barriere sottomarine artificiali, studiate dal Cnr e già sperimentate a Fregene, con le quali dare «nuove case» ai pesci ed impedire contemporaneamente la pesca a strascico sottocosta.



Il simbolo dell'operazione «affondamento ecologico»

strano perfettamente a proprio agio anche tra complessi termini scientifici, ma una stretta di mano e il volto scavato di chi sta ogni giorno (e ogni notte) su un gozzo da pesca dal 1947. Il primo atto di questo disastro, che abbiamo almeno l'occasione di contenere — dice Gallo — è stata la moria delle teline su tutta la costa laziale, campana e toscana. L'anelito fondamentale della catena è venuto a mancare: poi le marmore, mentre i grossi pescherecci arrivavano sempre più sotto costa con le loro reti a strascico ed una assoluta miopia. Fra poco — e purtroppo la previsione non è pessimistica — assisterete anche alla morte dell'ultima e più vulnerabile parte di questo sistema del mare: noi pescatori».

Gli esempi che porta Gallo a giornalisti e bagnanti (ormai si è creata una piccola folla) sono semplici ma inconfutabili. Così l'«ecosistema» diviene un «pollaio» in cui si vanno a uccidere tutti i pulcini: «Cosa rimane dopo qualche anno? Niente in fatto agli stessi «depredatori» — aggiunge — ed è quello che sta accadendo ai proprietari dei grandi pescherecci che ormai riescono a stento a rifarsi delle spese e arrivano sempre più vicini alla costa moltiplicando la catastrofe. Paghiamo tutti 40 anni di politiche sbagliate, conclude, ma ora qualcosa si può fare e poi per primi non ci possiamo lasciar sfuggire questa occasione per salvare il mare».

Con loro, con la stessa passione per il mare, il consigliere provinciale verde Athos De Luca (che ha organizzato l'iniziativa). I ricercatori universitari Ardizzone (padre delle barriere sperimentate a Fregene e depositate con l'aiuto agli stessi pescatori) e Mariani, il comandante Ferraro, direttore del Compartimento marittimo del Lazio, a nome del ministero della Marina mercantile (una presenza, questa, molto significativa, con molte volontà concrete di collaborazione e la denuncia di un organico quasi invariato dal 1940).

E per oggi, seguito dal sub e dai pescatori che l'hanno voluto, si attende il varo (garden, l'affondamento) di «Moby Dick»: forse per la prima volta sarà salutata con un applauso tanto convinto e pieno di speranza una nave che cola a picco.

Angelo Melone

Storie di terroristi senza indizi

Fresi a tagliare la rete di recinzione dello stadio, portati in Questura, accusati di «banda armata». E offerti in pasto all'opinione pubblica durante una conferenza stampa un po' troppo piena di flash, cineprese e blocnotes. S'è scomodato addirittura il questore per raccontare le imprese di questi «terroristi». È successo tutto tra lunedì e mercoledì. Un paio di giorni fa. Ora si viene a sapere che quattro di quei ragazzi, i più giovani (età me-

dia, vent'anni) non c'entrano nulla con la «banda armata». Ieri sono stati liberati per «assoluta mancanza di indizi». Resta in carcere invece il quinto, che aveva in casa armi, schedari e mappe. Quei quattro ragazzi le cui facce giovanissime sono finite su tutti i giornali, se ne sono tornati a casa. Non sono più colpevoli. Ma per quattro giorni sono stati «terroristi»: un marchio pesante. Una domanda semplice semplice: era davvero inevitabile?

«Non accusiamo nessuno, vogliamo la verità», avevano chiesto Cirillo e Gemma Sanna, genitori di Marco. E si erano accostati alla cella di isolamento (perché gli fu trovato addosso un coltello a serramanico) alla cella collettiva del calvario di Marco dura due giorni, e si conclude col suicidio. E ora sui due giorni di reclusione, troppo duri per un ragazzo sfortunato, la giustizia ha steso un velo chiedendo l'archiviazione del caso.

Suicida in carcere: caso archiviato?

Ora, a conclusione di un'inchiesta durata cinque mesi, nessuno è responsabile della morte di Marco Valerio Sanna, il giovane studente di 23 anni morto impiccato in una cella del carcere di Regina Coeli l'11 febbraio scorso. Questa è l'opinione del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Conti, che ieri ha sollecitato il giudice istruttore ad archiviare il procedimento.

di neve mentre giocava con altri ragazzi. Ma poi aveva reagito con i pugni contro il militare arabiato. Dalle manette alla cella di isolamento (perché gli fu trovato addosso un coltello a serramanico) alla cella collettiva del calvario di Marco dura due giorni, e si conclude col suicidio. E ora sui due giorni di reclusione, troppo duri per un ragazzo sfortunato, la giustizia ha steso un velo chiedendo l'archiviazione del caso.